

QUADERNI DELL'ARCHIVIO STORICO COMUNALE
DI SAN BENEDETTO DEL TRONTO

sci

Testi di

Giuseppe Merlini, Stefano Novelli

Si ringrazia per l'Abstract in inglese

Lia Sciarra

Si ringraziano

Domenico Ballatore, don Vincenzo Catani, Adriano Cellini, Laura Ciotti,
Maria Rita Fiori, Massimo Forlini, Vincenzo Rossi

Il testo "La villa romana" è una rielaborazione dello studio pubblicato dagli archeologi Serena De Cesare e Michele Massoni, sotto la supervisione scientifica di Nora Lucentini (già funzionario archeologo della Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche), in "San Benedetto del Tronto: città adriatica d'Europa" edito dal Comune di San Benedetto del Tronto nel 2014.

Le immagini di pagg. 13; 16 - 18, tratte dal fondo della *Soprintendenza ai Monumenti per le Marche - Tutela* (b. 108, S. Benedetto), sono pubblicate per concessione del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo - Archivio di Stato di Ancona.

Grafica e stampa

Tipografia Fast Edit, settembre 2016

sudèndre

BREVE GUIDA DEL “PAESE ALTO”

a cura di
Giuseppe Merlini



Sudèndre definisce efficacemente, in dialetto sambenedettese, l'area racchiusa "dentro le mura castellane", cioè il nucleo originario della Città detto anche "Paese Alto". Conserva pressoché intatto l'impianto urbano sorto in epoca medievale attorno alla primitiva Pieve di San Benedetto Martire. Dell'antico castello rimangono solo alcune delle mura perimetrali, la "Porta da Mare" e il Torrione, indiscusso simbolo cittadino, chiamato affettuosamente "Lu Campanò".

L'Amministrazione comunale è particolarmente lieta di accogliere la nuova pubblicazione dei Quaderni dell'Archivio Storico incentrata sul "Paese Alto".

L'encomiabile impegno che il nostro Giuseppe Merlini ha profuso nella redazione di questo nuovo Quaderno della collana, frutto, com'è nel metodo di lavoro del nostro archivista, di un'attenta e scrupolosa analisi dei documenti storici e corredato da immagini pertinenti e suggestive, viene dedicato alla zona che, forse meglio di ogni altra, simboleggia, nelle sue architetture, nella sua conformazione urbanistica, la storia e l'anima più autentiche della città che abbiamo l'onore di amministrare.

Non c'è vicenda umana, politica, culturale, sociale di San Benedetto del Tronto che non affondi le sue radici nelle strade, nelle case e nei palazzi del "Paese Alto": non può essere altrimenti, visto che qui la cronaca del borgo si è fatta storia. Per secoli la vita di San Benedetto ha coinciso con quella della gente che qui abitava, per poi estendersi alla marina dove ha preso il via lo sviluppo impetuoso degli ultimi decenni.

Da poco sappiamo che la storia del "Paese Alto" è ancor più antica di quella che conoscevamo. Gli scavi archeologici ci dicono di importanti insediamenti risalenti all'epoca romana. C'è tutto un mondo da conoscere, dunque, e soprattutto da valorizzare, sia in chiave di una più completa presa di coscienza della complessità delle vicende del territorio sia in funzione di una valorizzazione turistica dei nostri beni.

Prendiamo dunque quest'opera come spunto per conoscere meglio la nostra città e come stimolo a lavorare perché lo scrigno di cultura, storia, bellezza che il "Paese Alto" custodisce da secoli si apra finalmente in tutto il suo splendore offrendo, a noi sambenedettesi e ai nostri ospiti, nuovi prestigiosi elementi per apprezzarne la bellezza e il fascino.

L'Assessore alla Cultura
Annalisa Ruggieri

Il Sindaco
Pasqualino Piunti

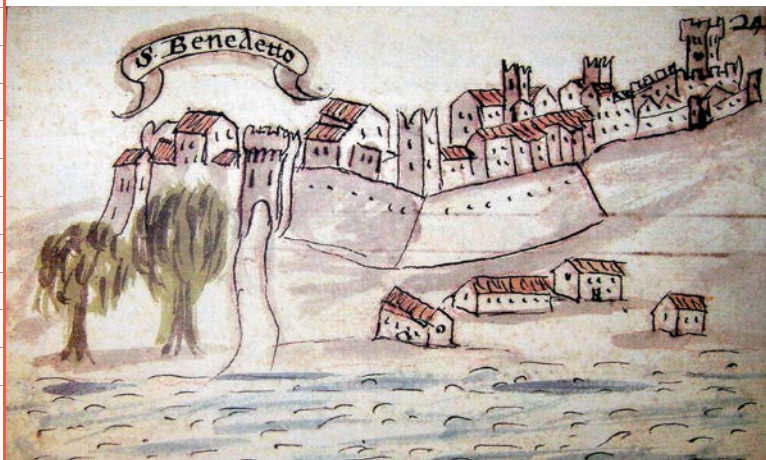


IL “PAESE ALTO” E IL TORRIONE

Antico castello soggetto alla giurisdizione fermana, con la qualifica di “marittimo” e di “confine”, San Benedetto sorge nel 1146 quando i signori Azzo e Berardo di Gualtierio ottennero l'autorizzazione dal vescovo Liberto di Fermo a fortificare il colle ove già sorgeva la pieve, assumendo così il nome di “Castrum Sancti Benedicti”. In diverse fasi rimaneggiato, modificato ed ampliato, conosce un decisivo sviluppo socio-urbanistico ed economico sul finire del XVII secolo quando, dopo aver edificato l'adiacente borgo “Case nuove”, ha inizio la costruzione di atterrati e magazzini al di sotto della “Strada Lauretana” (attuale Statale 16), sulle terre che progressivamente il mare lasciava libere.

Dell'antica rocca rimane il Torrione che, seppur riadattato nel corso dei tempi rispetto alla precedente struttura, per molto tempo è stato l'unico punto di riferimento per i marinai in mare aperto.

Interamente in laterizio, il Torrione, alto circa 20 metri, ha una pianta esagonale con lati di 5 metri e mura spesse 1,5 metri. La torre si articola su quattro livelli con copertura a volta: a













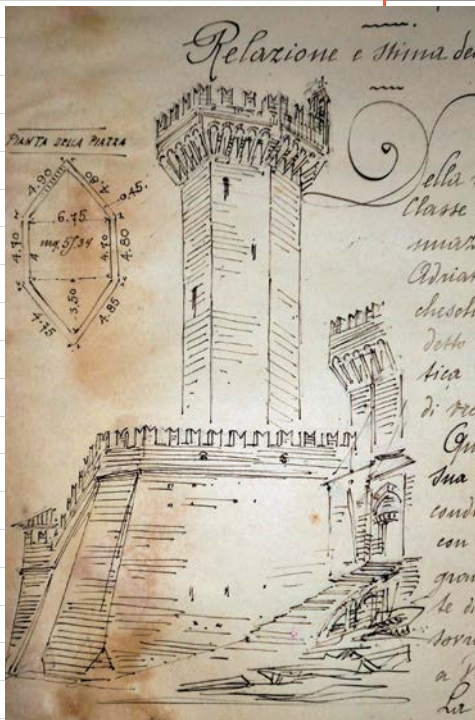
botte cuspidata tra il primo ed il secondo livello, a crociera negli altri livelli. L'ingresso originario, la postierla, ancora visibile, si trova a circa 6 metri di altezza mentre l'attuale porta di ingresso venne realizzata nel periodo napoleonico per facilitare al campanaro e al moderatore dell'orologio l'accesso alla torre. In quell'occasione, per ampliare il "Belvedere", venne demolito anche il muro di cinta posto a circa 3 metri dal perimetro della torre e realizzato su una preesistente struttura che si ipotizza del V sec. d. C. dal rinvenimento di una medaglia d'oro con l'effigie dell'Imperatore Giustiniano. Risale al 2001, un secolo esatto dopo i primi lavori di restauro, l'intervento conservativo che ha restituito l'accesso alla sommità della torre dalla quale si gode di una panoramica vista sulla città affacciata sul mare Adriatico. Esternamente un'accurata illuminazione, lungo le feritoie, ne garantisce ampia visibilità anche notturna.

I RESTAURI DEL TORRIONE DEL 1901

Negli anni Novanta dell'800 l'Amministrazione comunale del sindaco Giuseppe Panfilì prima e del sindaco Filippo Leti poi, impossibilitata ad eseguire i lavori di restauro della secolare torre, ne evidenziava, comunque, il deplorabile stato di conservazione, con la parte muraria corrosa dal tempo e dal gelo. Nel novembre del 1896 l'architetto Giuseppe Sacconi, *Direttore dell'ufficio per i Monumenti delle Marche e dell'Umbria*, nonché deputato eletto per il collegio sambenedettese, venne in visita a San Benedetto al fine di valutare, come richiesto dal perito Antonio Anelli, la possibilità di annoverarla tra i monumenti nazionali. Nonostante il parere negativo di alcuni tecnici del *Ministero*

della Istruzione Pubblica - Divisione per i Monumenti e le Scuole d'Arte fu grazie al conte Sacconi se il Torrione venne riconosciuto monumento nazionale premiato dalla originale forma a guisa di nave o ad esagono allungato, che ne rappresentava una singolarità tale da rendere la torre meritevole di restauro da parte del governo. Nel gennaio del 1901, nell'affidare i lavori alla locale ditta "Filippo Tancredi Grossi", l'architetto Vincenzo Benvenuti, incaricato di supervisionare il restauro della difesa piombante compilò la relazione con i relativi costi:

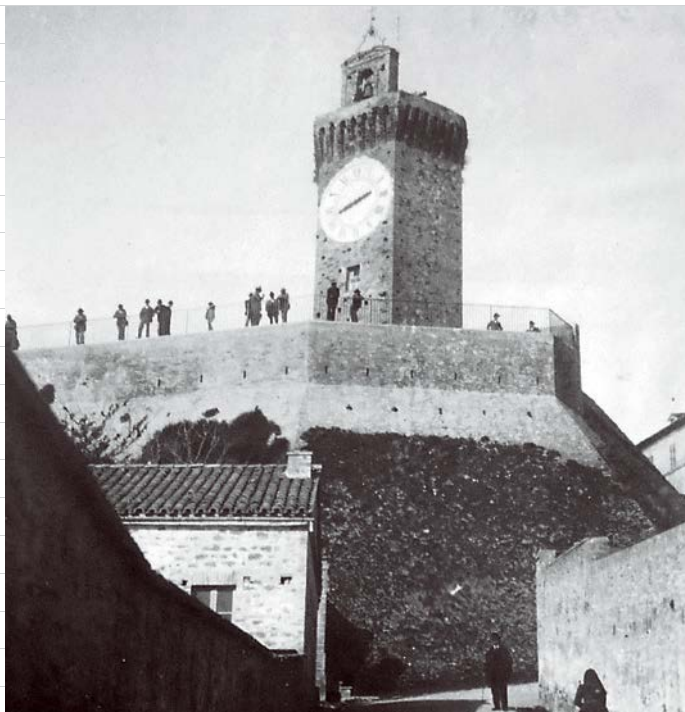
"Della rocca medievale dominante la classe a difesa di quella costa in continuazione di altre erette lungo il litorale Adriatico per impedire le invasioni turchesche e Saracene, rimane in S. Benedetto del Tronto, do-







- A: Pieve di San Benedetto Martire
- B: Immobile di proprietà comunale demolito tra il 1840 e il 1846
- C: Sede comunale poi scuola elementare "E. Sciarra"
- D: Casa Paielli distrutta a seguito dei bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale
- E: "Porta da monte" demolita sul finire del XVII sec.
- F: Casa Anelli, oggi sede Vescovile
- G: Torrione
- H: Muro di cinta demolito durante il periodo napoleonico
- I, L: Porte di accesso anch'esse demolite durante il periodo napoleonico
- M: Area pubblica con affaccio sul mare
- N: Mura castellane



Il torrione prima dei restauri del 1901

minante il paese, l'antica Torre Maestra e parte della cortina di recinto. Questa torre si conserva in tutta la sua originaria struttura ed in buone condizioni statiche a muratura incerta con rivestimento a mattoni; ma ha in gran parte distrutta la difesa piombante di coronamento, e deturpata dalla sovrapposizione di un moderno campanile a ventaglio per la campana del Comune.

La singolarità di tale manufatto militare dei primi anni del XIV secolo risiede nel suo tracciato in pianta in esagono allungato in modo che la torre s'innalza con due saglienti fronteggianti l'uno la marina, l'altra la campagna come due grandiosi puntoni aggiunti a due lati opposti di una torre quadrata allo scopo di chiudere i colpi perpendicolari del nemico, principio che durante il secolo XV si propagò sia nei riguar-

S. BENEDETTO DEL TRONTO

TORRE MAESTRA DELLA ROCCA MEDIOEVALE

RESTAURO DELLA DIFESA PIOMBANTE

PIANTA E ELEVAZIONE NELLA SCALA DI 1/100

di dell'azione fiancheggiante e di rovescio, sia in quelli della resistenza all'urto dei proiettili.

Di tali torri si hanno esempi ma di forma pentagona col sagliente alla campagna nei recinti fortificati dell'antichità e del medio-evo ed infatti tali torri tanto rassomigliano ai puntoni che da alcuni autori della metà del XVI secolo (Maggi fortificazioni) - Lib.

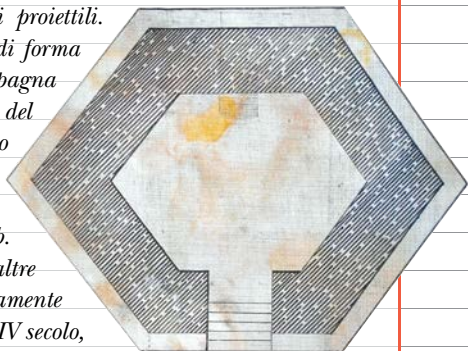
I Capo XI furono distinte dalle altre con questo nome. I puntoni propriamente detti daterebbero dal principio del XIV secolo, poichè da documenti storici incontestabili risul-

ta che a quell'epoca, se non più avanti, rimonta l'esistenza dei forti a stella, quindi nulla di nuovo che venisse eretta la torre maestra della rocca, a presidio della classe di S. Benedetto del Tronto, confermando il sistema di opporre all'urto dei proiettili piani sfuggenti, poichè se la torre fosse stata direttamente attaccata correva minor pericolo di essere danneggiata.

I lavori previsti in perizia riguardano appunto la ripresa del murato a mattoni in sbalzo dei barbacani rimasti, rifacimento a nuovo di quelli d'angolo di cui rimangono le tracce d'imposta, e quindi la ricostruzione dei piombatoi, parapetti e murature di forma ghibellina secondo il tipo che si riscontra nella rocca a classe del prossimo Porto S. Giorgio. Occorrerà sistemare la piazza superiore della Torre secondo l'antico.

La somma occorrente risulta dimostrata in perizia in £ 3.870 compresi gl'imprevisti.

Per tutte quelle particolarità costruttive proprie in tal genere di manufatti si richiude la scrupolosa direzione e sorveglianza dell'architetto.





14 APRILE 1901.

L'ARCHITETTO DIRETTORE

*Il progetto di restauro del Torrione
con la firma di Giuseppe Sacconi*

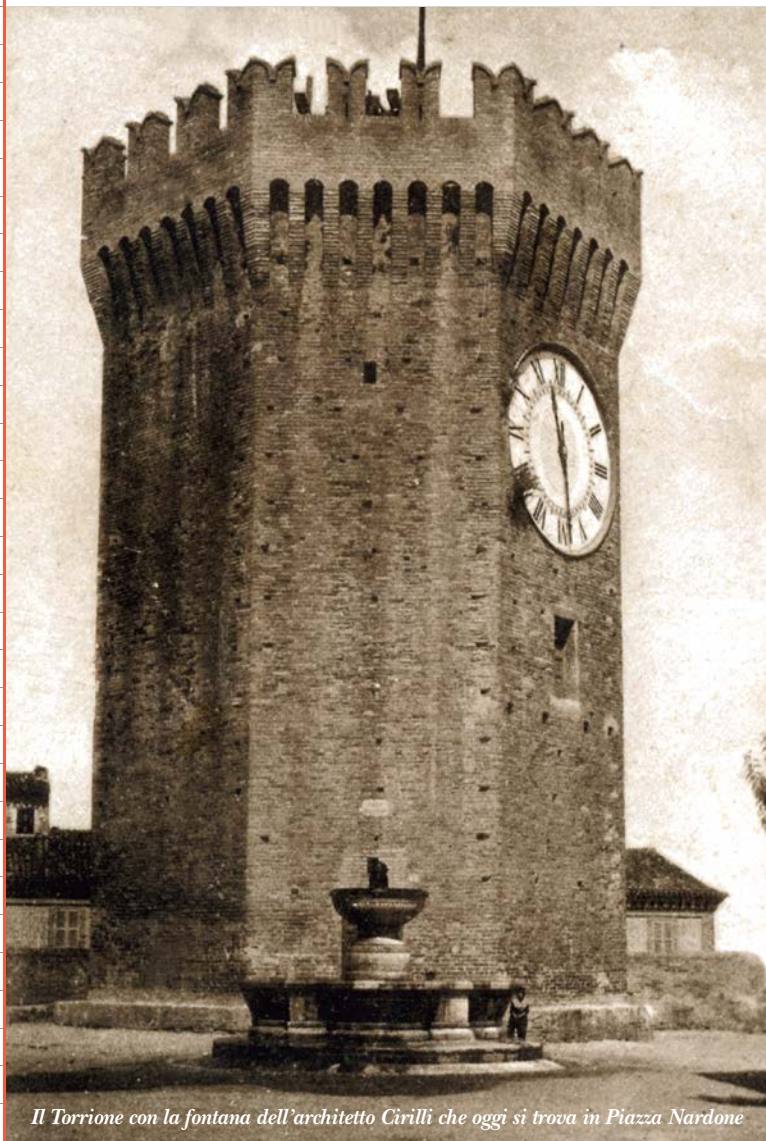
A handwritten signature in dark ink, appearing to read "G. Sacconi", with a long horizontal flourish extending to the right.

Con i restauri realizzati grazie al Sacconi, benemerito autore del monumento dedicato a Vittorio Emanuele II a Roma, conosciuto anche come “Altare della Patria”, architetto a cui dal 1911 è dedicata l’antico “Belvedere”, furono aggiunte le merlature lungo tutti i lati del Torrione. Il Comune si impegnava ad effettuare, a proprie spese, i lavori di rimozione del campanile a vela e la realizzazione di una nuova struttura metallica per le campane.

Il sopralluogo dell’ispettore ai monumenti incaricato del 1909 descriveva le indecorose condizioni dell’area circostante il Torrione, invasa da erbacce e in alcuni punti perfino utilizzata come orinaio. Propose dunque di recintare tutta l’area con una cancellata metallica e trasformare la piazza in giardino pubblico. Tuttavia una più conveniente sistemazione del “Belvedere” si ebbe solo nel 1912, quando il 12 luglio venne inaugurata la fontana dell’architetto Guido Cirilli, realizzata su lascito di Serafino Voltattorni. Fontana che oggi, dopo essere stata dal 1921 al 1924 presso i giardini pubblici, è definitivamente collocata in Piazza Nardone (già Piazza Roma).



Iscrizione sulla terrazza del Torrione che ricorda la committenza per i restauri del 1901 e la ditta incaricata



Il Torrione con la fontana dell'architetto Cirilli che oggi si trova in Piazza Nardone

OROLOGIO E CAMPANE

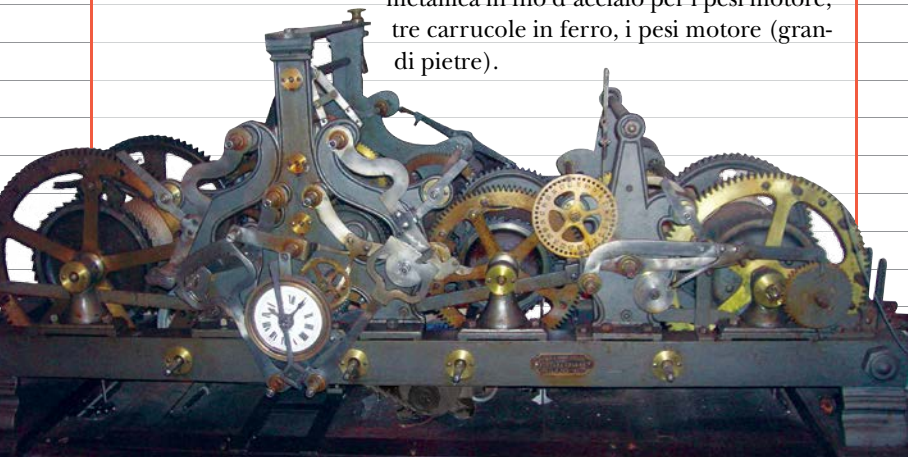
Sul finire del Settecento, in concomitanza con l'apertura della nuova porta di accesso del Torrione a livello strada, al termine di 18 giorni di duro lavoro, si decise di collocare un orologio sulla facciata di sud-est dell'antico mastio, collegato a due campane poste sulla sommità. Dal momento che il suono di quella maggiore era pressoché afono, il Consiglio Comunale nel luglio del 1847 stanziò dei fondi per realizzarne una di migliore decoro sonoro. Nel dicembre del 1849 i fratelli campanari Luigi e Vincenzo Baldini, originari di Roncofreddo nei pressi di Rimini, attivi su larga scala in Italia centrale, vennero incaricati di fondere la nuova campana civica. Concorse al pagamento, oltre al Comune e ad alcuni benefattori, anche una buona parte della marineria locale. Nello specifico, ventinove "padroni di barche pescherecce", tra paranze e "baragozzi" (papagnotti), per tre anni si autotassarono trimestralmente, per un totale di circa 200 scudi all'anno. Tuttavia nel luglio del 1853 la campana venne nuovamente rifiuta e per la sua imponenza fu subito ribattezzata dai sambeneddetti "lu campanò". Il ripristino della campana minore venne invece affidato ai fratelli Raffae-





le e Pasquale Pasqualini di Montedinove nel marzo del 1866. Su questa campana venne impressa una formula liberatoria: “A PESTE FAME ET BELLO LIBERA NOS DOMINE” (Oh Signore, liberaci dalla peste, dalla fame e dalla guerra), tradizionale invocazione utilizzata dal

popolo, soprattutto per scongiurare le epidemie coleriche. Risale invece al 1906 il meccanismo dell'orologio, collocato al terzo livello del Torrione, opera della ditta Cesare Fontana di Milano, specialista di grossi orologi da torre per chiese, teatri, ferrovie e stabilimenti vari. Come si convenne la ditta Fontana provide a collocare una macchina-orologio di forma orizzontale, sistema francese, per il suono delle ore e relativi quarti, dando a seconda del tempo nell'arco delle 24 ore il comando alla campana maggiore o a quella minore. Il sistema prevedeva: ruote in ottone di primissima qualità, denti fresati a macchina, pignoni e rochetti in acciaio, “scappamento” di grande precisione a *chevilles*, pendolo pesante con asta di legno, sospensione a molla, 40 metri di corda metallica in filo d'acciaio per i pesi motore, tre carrucole in ferro, i pesi motore (grandi pietre).



CAMPANA GRANDE

Caratteristiche: 6400 libbre romane, pari a circa 2094 Kg di bronzo, aggrappata con sei ganci raffiguranti figure leonine con zampe. Nella parte alta sono rappresentati dei drappi con pennacchi e tondi decorativi, all'incrocio ghirlanda di fiori e frutta. Sulla superficie della pancia:

🔔 lato nord: vi è rappresentata l'**Annunciazione** con lo Spirito Santo, l'Arcangelo Gabriele e Maria; nella parte bassa si trova la seguente "memoria": QUESTO BRONZO SI FONDEVA PER LA SECONDA VOLTA NEL LUGLIO DEL MDCCCLIII A SPESE DEL MUNICIPIO DI SAMBENEDETTO SUSSIDIATO DALLA MARINARIA E DA ALCUNI CITTADINI AMATORI DELLA PATRIA.



🔔 lato ovest: in tondo fuso, al centro di due vasi di fiori, c'è **San Vincenzo Ferrer** rappresentato secondo l'iconografia che lo vuole con l'indice della mano destra alzato, la fiamma dello Spirito Santo sul capo e nella mano sinistra il "libro" aperto al versetto dell'apocalisse di Giovanni, lì posizionato per scongiurare i fulmini;

🔔 lato sud: **Crocifissione** e al di sotto, sulla svasatura, il cartiglio con inciso: FRATR(ES) BALDINI ARIMINENS(ES) DEGEN(TES) SENTINI FUNDEBANT, e cioè i fratelli Baldini di Rimini dimoranti a Sassoferato fondevano;

🔔 lato est: **San Benedetto martire** su scudo incoronato, lì rappresentato perché secondo la tradizione il patrono della città è venuto dal mare.



CAMPANA PICCOLA

Caratteristiche: 1000 libbre romane, pari a 327,168 Kg di bronzo, aggrappata con sei ganci raffiguranti figure antropomorfe. Nella corona superiore si trovano dei festoni con all'incrocio teste di angelo e sottostanti ghirlande di fiori e frutta. Sempre sulla calotta, su due righe le seguenti memorie: primo rigo: A PESTE FAME ET BELLO LIBERA NOS DOMINE; secondo rigo: RAPHAEL ET PASCHALIS FRATRES PASQUALINI MONTISDENOVEM FUDERUNT MDCCCLXVI, e cioè i fratelli Raffaele e Pasquale Pasqualini di Montedinove fusero nel 1866. Sulla superficie della pancia troviamo:



- 🔔 lato nord: **Croce**, simbolo della cristianità;
- 🔔 lato ovest: **San Vincenzo Ferrer**, come nella campana grande;
- 🔔 lato sud: l'**Immacolata Concezione**, figura cara ai sambenedettesi per il voto fatto in occasione del colera del 1855, e sottostante una **salamandra** perché secondo "l'iconografia campanara" questo anfibio è simbolo di solidità in quanto indenne persino dal fuoco;

- 🔔 lato est: vi è la rappresentazione di un Santo Vescovo, con mitria e piviale, probabilmente **San Tommaso Becket** perché i Pasqualini erano originari di Montedinove e comunque perché il suo culto era diffuso in tutto il territorio piceno, con la mano destra alzata e con il pastorale e un edificio (forse il convento di Montedinove) a sinistra.

Regolamento pel suono del Campanone (XIX sec.):

1° Nella vigilia del S. Protettore ad un ora di notte alla distesa per la durata di dieci minuti. Nel giorno che segue cioè il 13 ottobre, giorno della festa nell'alba alla distesa, non più a lungo di un quarto d'ora, e la sera se vi sarà la Benedizione col Santissimo. Il segno della suddetta festività incomincerà tre giorni innanzi, compresa la vigilia, col suono alla distesa del Campanone da durare come sopra per un quarto d'ora al tocco del Mezzo giorno. Per questo suono s'include pure il dì della Festa.

2° Li 12 Giugno festa della Traslazione del S. Martire Protettore durante la processione che si fa colla reliquia, alla distesa, ed anche nell'atto della benedizione.

3° Nella Festa del Corpus Domini, alla distesa durante la Processione, e la Benedizione col venerabile. Più due giorni prima.

4° Nella festa votiva della Beata Vergine di Loreto nella distesa alle ore 3 pomeridiane da durare un ora come di pratica e nella Processione della statua.





5° *Nell'entrare che fa in Paese Mons. Vescovo della Diocesi, quando vi si reca per la S. Visita alla distesa. Più nella venuta del nuovo Capo della Provincia.*

6° *Sapendosi preventivamente, nel passaggio degli Eminentissimi Signori Cardinali, o Sovrani della S. Sede, alla distesa durante il transito.*

7° *Si sonerà alla distesa il Campanone in ogni circostanza di festa generale dello Stato, prescritta dal Governo Supremo.*

8° *La Posta si sonerà nel Campanone a tocchi frequenti, e bastano 25, in ogni arrivo da Macerata, e da Ascoli la cosiddetta Sbirretta* a tocchi meno frequenti.*

9° *Nelle tornate Consiliari si sonerà il Campanone alla distesa nel giorno stesso in cui è prescritta la riunione per tre volte consecutive.*

10° *Inoltre il Campanone sarà sonato in tutti i giorni dell'anno, per indicare il mezzo giorno anche ai Campagnuoli con quei medesimi tocchi, che il Sagrestano dà nella Campana della Chiesa parrocchiale.*

11° *L'incaricato al suono del Campanone avrà pure l'obbligo che, all'infuori di quelli che vi avranno l'ingerenza alcun altro non s'introduca nel Torrione quando ricorre la circostanza del suonarsi alla distesa. Se qualcuno l'osasse per violenza ne farà tosto il rapporto al Magistrato per le opportune providenze.*

12° *Chiunque volesse valersi di detta Campana per solennizzare qualche festività pubblica o particolare dovrà preventivamente riportarne il permesso dal Capo della Magistratura e depositare nella Segreteria Camerale la somma di Baj: trenta per ciascuna suonata della durata di un quarto d'ora, qual somma anderà tutta a beneficio dell'Incaricato Custode a tutto di cui carico rimarrà la spesa pel suono. Il medesimo non potrà assolutamente effettuare il suono della Campana stessa se non sarà stata anticipatamente depositata detta somma, sotto pena in caso di mancanza della sospensione dell'Impiego.*

* Il termine sbirretta, mutuato dal "linguaggio fermano", indica la campana più piccola delle quattro presenti nel duomo di Fermo, che veniva utilizzata per richiamare in adunata gli "sbirri". Ulteriore testimonianza del legame rimasto con Fermo anche dopo il passaggio di San Benedetto sotto la giurisdizione ascolana.

Case nuove

Per fare spazio alla popolazione in aumento, nel XVII secolo si abbatterono le mura settentrionali, e oltre la “Porta da Monte” (non più esistente) vennero edificati dapprima atterrati, poi case e casupole che andarono a formare un nuovo agglomerato, chiamato “Borgo delle Case Nuove”. Il suo impatto sull’impianto urbano fu abbastanza lineare: quattro traverse perpendicolari all’attuale via Voltattorni, pavimentate con lo stesso acciottolato di pietre di fiume tagliate del “Paese Alto”. La piazzetta denominata “Piazza Nuova” (l’attuale piazza Dante) in contrapposizione con la storica Piazza del Belvedere, si formò spontaneamente intorno alle prime case del nuovo borgo.

La “Porta Antica” invece, a discapito del nome, non è la più vetusta porta del Castello: la sua origine è legata ad un curioso evento del 1727, quando tale Domenico Talamonti, alias “Il Gatto”, la realizzò per aprirsi un varco di accesso alla Contrada Marinuccia, al tempo la principale arteria di comunicazione litoranea, e al suo orto sul retro di casa. Testimone dell’evento, un’iscrizione all’apertura del fornice datata 1727.







Pianta catastale del "Paese Alto" durante il periodo napoleonico

Pieve di San Benedetto Martire

La chiesa odierna è il frutto di rimaneggiamenti e ampliamenti dell'antica Pieve di San Benedetto Martire, voluti dal parroco Pasquale De Signoribus tra il 1774 e il 1778. Ad eccezione della parete est che non fu abbattuta perché di solida muratura, durante i restauri settecenteschi sono andati persi i pregevoli affreschi del '300 e '400 raffiguranti momenti della passione del Santo.

Il disegno della nuova "fabbrica", eseguito con linee semplici e disadorne per economia di spesa, venne affidato all'architetto milanese Pietro Augustoni. L'altare dedicato al Patrono venne edificato nel 1785 e nel 1831 già ricostruito, decorato e lavorato a scaglie, per volere del parroco Don Carlo Gregorio Vallorani.

Su iniziativa di Monsignor Giacinto Nicolai, vescovo della Diocesi di Ripatransone (parroco della pieve di San Benedetto dal 1880 al 1890) nel 1886 si eseguirono, ad opera del pittore Filippo Flaiani di Corropoli, le decorazioni dell'abside, della volta e dell'altare dedicato alla Regina del SS. Rosario.

Nel periodo in cui fu parroco l'acquavivano Don Domenico Gaetani, venne ultimato il nuovo altare dedicato all'Immacolata Concezione, decorato con marmi





ENS MANIBVS ET M
NO ANIMAM MS
CVTVSSAECVLO
NOMINE ET MEI
S·XXVIII·DP·IN·PAC·T
ANO·AA·VCC·CO
NA·IP·S·VS·FRUCTARE·C
T·Q·VIN·Q·VA·C·IN·T·A·E·T·O·C
ANT·V·E·L·O·I·N·C·T·I·S·E·R·V

D O M
LE·V·S·V·R·E·A·N·I·S·P·A·R·A·C·C·I·A·N·I
PONTIFICIA AVTORITATE
RE·V·E·T·V·S·T·I·H·V·I·V·S·T·E·M·P·L·I·N·O·V·A·E
C·O·N·S·T·R·U·C·T·I·O·N·I·S·C·V·R·A·M·S·V·S·C·E·P·I·T
O·P·E·E·L·A·B·O·R·E·F·R·A·N·C·I·S·C·I·P·I·R·A·N·I·S·V·P·E
E·T·I·N·E·D·R·I·I·O·S·E·P·H·I·T·A·N·A·I·M·D·C·LXX·II·

TEMPORE S·ANTO
NII·B·A·C·T·I·P·S·T·E·D·E·B·E·L
M·O·N·T·E·P·S·B·A·D·1427



e dorature; nel 1908 il livello di calpestio del pavimento venne riabbassato rispetto al presbiterio e si eseguirono lavori di manutenzione agli altri altari e alla porta maggiore, mentre la sagrestia veniva dotata di nuovi arredi.

Duramente bombardata durante il secondo conflitto mondiale (abside, sagrestia e casa parrocchiale) la chiesa venne restaurata con l'arrivo di don Francesco Traini, che ne fu parroco per circa 50 anni.

Dell'interno colpiscono i finestronei adornati da artistiche vetrate policrome a mosaico, che riproducono le simbologie dei Sacramenti. In occasione dell'Anno Giubilare 2000, per volere di don Romualdo Scarponi, un attento restauro ha riportato alla luce alcuni degli affreschi preesistenti sulle pareti dell'abside.

Entrando, sulla destra si trova una lapide murata ritenuta da sempre parte di quella posta sul sepolcro del martire Benedetto. La chiesa conserva reperti, epigrafi e lapidi, oltre a numerose opere di pregio, tra cui spicca oltre all'altare dedicato a San Benedetto Martire, che ne conserva le reliquie, la cui originalità è stata provata con radiodatazione al carbonio dall'Università di Lecce nel 2003, una pala del 1707, del pittore fermano Ubaldo Ricci, raffigurante l'ultima cena, una pala con le Anime del Purgatorio del 1778 di Filippo Ricci, una pala con l'immagine della Madonna del Rosario del XVI secolo e un'altra con la Madonna del Carmelo del XVIII secolo, il simulacro dell'Immacolata Concezione (particolarmente venerata dai sambenedettesi per la Sua intercessione durante le ondate di colera), una statua del Cristo Morto della seconda metà dell'800.

La devozione e l'amore dei sambenedettesi per il proprio "Santo Patrono" sono stati sempre molto intensi: a titolo di esempio citiamo la chiesa dedicata a San Benedetto Martire costruita nel 1997 a Mar del Plata, in Argentina, con una cappella dedicata alla "Madonna della Marina", volontà di due dei numerosi emigranti sambenedettesi d'estrazione marinara che qui si sono stabiliti, proprietari del Cantiere Navale Contessi-Palestini.





La statua di San Benedetto Martire realizzata nel 1958 dalla ditta Moroder di Ortisei



Ex-scuola elementare "Ettore Sciarra"

La villa romana

In occasione dei lavori di messa in sicurezza del “Paese Alto” (2010-2014), all’interno dell’ex-scuola Elementare “Ettore Sciarra” (già sede comunale fino al 1862), in via dei Neroni e in Piazza Sacconi, tra i muri di fondazione sono venuti in superficie parti di una ricca *domus* romana risalente al I sec. a.C., tra cui pregevoli pavimentazioni a mosaico e pareti intonacate.

La scoperta ha avuto un notevole impatto storico-sociale sulla città e sulla retrodatazione delle proprie origini.

I reperti testimonierebbero come la villa in oggetto sia stata abitata perlomeno fino alla piena età imperiale (I secolo d.C.) per poi trasformarsi in un ambiente di lavoro, come proverebbero le pavimentazioni di robusto coccio pesto o di *spicatum*, il magazzino e le vasche per lavorazioni ricavate dalla ristrutturazione di precedenti ambienti residenziali. La villa sembra aver occupato nel periodo di suo massimo sviluppo tutta la parte sud-orientale della collina su cui si è sviluppato il “Paese Alto”, con gli ambienti adagiati lungo il pendio meridionale.





Si hanno notizie di scoperte analoghe avvenute nell'Ottocento, tra cui quella che ha riportato alla luce il cunicolo che si trova all'interno del Palazzo Bice Piacentini, caratterizzato da una volta decorata con parti di anfora e pareti drenate da una fila di colli d'anfora, riciclati come elementi da costruzione. Cunicoli e passaggi sotterranei erano frequenti nelle costruzioni romane; in questo caso il tunnel probabilmente collegava la villa ad un attracco fluviale lungo il torrente Albula, utilizzato in mancanza di un porto naturale, così come spesso avveniva lungo la costa del medio Adriatico.

Ulteriori reperti di epoche successive sono stati rinvenuti in altre aree del "Paese Alto", tra cui ricordiamo le importanti strutture riferibili alla prima cinta muraria del castello di via Voltattorni. La posizione e la forma ad angolo della possente struttura scoperta fanno pensare a una torre angolare di forma poligonale, simile al Torrione di Piazza Sacconi, modificata più volte a partire dal XIII secolo, fino alla sua probabile

demolizione intorno alla metà del XVII secolo, a seguito della nascita del Borgo Case Nuove. Un'ulteriore sezione di mura che potrebbe far pensare all'esistenza di un secondo circuito difensivo, precedente rispetto a quello tutt'oggi visibile, è stata rinvenuta di fronte al Palazzo Piacentini, presso la Porta Vecchia.

D'altro canto, il ritrovamento lungo via Rossini di numerose fosse granarie (*i.e.* buche utilizzate per la conservazione del frumento) lascia supporre che l'area compresa tra Porta Vecchia e Piazza Sacconi fosse adibita, nel Medioevo, allo stoccaggio e alla conservazione di derrate alimentari. Queste buche, divenute inutili, vennero poi utilizzate, nel tardo Medioevo, come deposito di rifiuti, come dimostra la scoperta di frammenti di vasi e gusci di ostriche, testimonianza delle abitudini alimentari di una città che, fin dai tempi antichi, ha manifestato la propria vocazione marinara.

Infine, in tempi più recenti, e forse già a partire dal 1600, la zona di via Rossini e via Muto, a ridosso della chiesa di San Benedetto Martire, è stata utilizzata come area di sepoltura; ne sono prova le circa 30 tombe ritrovate, tutte in fossa terragna (*i.e.* fosse lunghe e strette scavate nel terreno) e prive di elementi di corredo di particolare rilievo.





nei pressi della "porta da mare"

La "Porta Marina" o "Porta Vecchia", collocata nel punto in cui l'antica "via del Castello" (oggi via Rossini) si congiunge con via del Consolato, presenta un arco a tutto sesto di fattura cinquecentesca, posteriore al tratto del muro in cui è stato ricavato; l'arco è formato da una ghiera in laterizio impostata su due mensole a sbalzo in pietra. Addossata all'arco (lato sud) si sviluppa casa Anelli (già proprietà degli Sciarra di Acquaviva) che presenta un grande terrazzo, un tempo adibito a *solarium*. Poco distante si trova la loggia



Voltattorni-Cornacchia, costruita sul finire dell'Ottocento, interamente in laterizio intonacato, innalzata su un tratto del muro di cinta del vecchio incasato. La struttura è stata più volte rimaneggiata, anche a seguito dei bombardamenti dell'ultimo conflitto mondiale.

A ridosso delle medesime mura castellane, incassata nel tratto sud del muro di cinta di via del Consolato, vi è una graziosa fontana del XVIII secolo, restaurata nel 1990, interamente in laterizio, abbellita da due pilastrini modanati, sormontati da una voltina a botte.

Al di sopra della fontana si sviluppa la "Casa del Vento", proprietà dell'artista Marcello Sgattoni, con doppio affaccio su Piazza Bice Piacentini (realizzata nel secondo dopoguerra abbattendo diverse case) e verso sud. Si tratta del luogo in cui l'artista espone le



opere più suggestive che ripercorrono la sua vasta produzione iniziata negli anni '70. Molto estrose le sculture che abbelliscono le facciate della casa: persiane blu e finestre sempre aperte dalle quali sorridenti soggetti ripresi da personaggi locali, tra cui la poetessa Bice Piacentini, danno il benvenuto ai passanti, mentre il vento, che alla casa dà il nome, entra inesorabilmente in ogni momento del giorno o della notte.

Delle antiche mura perimetrali castellane attualmente rimangono soltanto quattro segmenti della scarpatura in laterizio, poiché la cinta è stata in più punti abbattuta per fare posto a nuove abitazioni.

Dei muri più antichi, realizzati con conci squadrati misti a ciottoli di fiume, sono visibili tracce tanto sul fronte orientale, lungo via dei Bastioni, quanto su quello occidentale. Visibili inoltre possenti rafforzamenti scarpati in muratura di epoca successiva.

Nei pressi della "Porta da Mare" si staglia l'elegante profilo di Palazzo Piacentini (già casa Fiorani) costruzione in stile neoclassico risalente al 1812. Il Palazzo è stato a lungo dimo-





ra della famiglia di Bice Piccentini Rinaldi (1856-1942), la prima poetessa dialettale sambenedettese e oggi è uno dei luoghi simbolo della città. I suoi locali infatti ospitano la Pinacoteca del Mare (sede distaccata del polo museale “Museo del Mare”, ricavato in zona portuale all’interno del Mercato Ittico all’Ingrosso), l’Archivio Storico Comunale, lo “Studiolo di Bice”, con arredi e libri originali appartenuti alla poetessa, la “Sala della Poesia”, con esposizione permanente di “Liuteria Picena” e un cunicolo romano del I secolo d.C. tutt’oggi percorribile.





Planimetria con evidenziate tutte le grotte, cavità ed aperture sotterranee del "Paese Alto" realizzate tra i secc. I - XIX



VIA CASE NUOVE

VIA T. TASSO

VIA ARIOSTO

VIA PORTA ANTICA

VIA VOLTATORN

PIAZZA DANTE

VIA DEGLI ANELLI

VIA FORTE

VIA BOCCACCIO

PIAZZA G. SACCONI

IONI

CORSO G. MAZZINI

PIAZZA L. NARDONE

THE HISTORIC AREA AND THE GUALTIERI TOWER

The historic area known as “Paese Alto” is the oldest part of the city of San Benedetto del Tronto. It shows, almost still intact, the original structure built during the Medieval time around the ancient Parish Church of San Benedetto Martire.

The “Marine Gate”, the Tower, and parts of the defensive walls are the only remains still visible of the ancient Castle.

Restored more than once all over the centuries, the original Castle was erected in 1146 when Lord Azzo and Lord Berardo of Gualtiero were granted by Liberto Bishop of Fermo permission to build the Parish Church and walls around the hill. They named the area “Castrum Sancti Benedicti” (Fortification of San Benedetto).

Built entirely from bricks, in hexagonal shape, the tower is 20 metres high, and 5 metres wide on each side. The walls are 1,5 metres thick.

Restyled from time to time, it has remained the only landmark for fishermen out at sea for a long time.

All the four floors are topped with vaults; for safety reasons, the original entrance was 6 metres above ground level until the Napoleonic time, when being the danger of pirate attacks over, a new entrance door could be opened at street level.

In the same period they also demolished part of the ancient defensive walls to widen the “Belvedere” area. The walls allegedly went back to the V century A.D., as might be proved by a golden medal portraying the Emperor Justinian dug out from their foundations. At the end of the XVIII century they added a clock on the south-east wall and two bells on the top. The major bell was fused again by the Baldini brothers from Rimini in 1853. The expensive work was financed by the city and some benefactors, but mostly by local ship owners. The minor bell instead was reshaped by the brothers Raffaele and Pasquale Pasqualini from Montedinove, in 1866.

The tower was restored a first time in 1901, after the project of Giuseppe Sacconi, a famous architect who was born in the area

and became immortal when he built the Altar of the Homeland in Rome. He also restyled the top in Ghibelline style.

In 1906 the clockwork was set on the third floor of the Tower, made by Cesare Fontana from Milan.

In 2001 one last conservation intervention secured the tower so that today visitors can enjoy a visit to the Torrione and, from the top, an amazing overview of the city, its harbour and the Adriatic Sea.

THE NEW HOUSES BORGIO

During the XVII century, the northern walls were destroyed as a consequence of the relevant population growth, and new houses were built on the hill, beyond what used to be the “Mount Gate”. Thus a new hamlet was created under the name of “the New Houses Borgo”. The so-called “Ancient Gate” was indeed opened in 1727 by the owner of the adjacent house, a Mr. Domenico Talamonti, who needed a direct way in to his back-orchard as well as a shortcut to “Marinuccia Block”.

THE CHURCH OF SAINT BENEDICT THE MARTYR

Between 1774 and 1778, Pietro Augustoni, an architect from Milan, rebuilt this church from bricks and in Neo-classical style, with a regular Latin-cross plant showing a northern apse and an eastern bell tower.

In 1785 the main altar, dedicated to the Patron Saint, was built but it was decorated only years later, in 1831. The painter Flaiani from Corropoli painted the apse’s frescoes in 1886, while the pavement of the whole church was finished in 1908.

Badly bombed during the Second World War, mainly in the apse’s

area, the church was restored when Father Francesco Traini became parish (and stayed for 50 years).

In the Jubilee Holy Year of 2000, Father Romualdo Scarponi commissioned a further thorough restoration, after which some ancient frescoes were discovered on the apse's walls. On the right side of the entrance a gravestone, supposedly part of the original tomb of the martyr saint, is walled-in. The interior features many artworks, such as epigraphs, ancient relics, grave-stones. The most relevant are: a 1707 altarpiece by Ubaldo Ricci from Fermo, depicting the Last Supper, a XVI century altar piece of Our Lady of the Rosary - ascribed to the painter Nicola Antonio Monti from Ascoli Piceno - and another one of Our Lady of Carmel of the XVIII century.

You can also admire a simulacrum of the Immaculate Conception, devotedly worshipped by local population for her intercession during the outbreaks of cholera, a mid-XIX century statue of the Dead Christ and, least but not last, the main altar dedicated to Saint Benedict Martyr, displaying his relics.

In 1997 a further parish church dedicated to Saint Benedict Martyr was built in Mar del Plata (Argentina) by some of the many fishermen from San Benedetto del Tronto who had emigrated there during the XX century.

THE ROMAN VILLA

During the securing works of the "Paese Alto" area, between 2010 and 2014, parts of elegant floor mosaics and plastered walls belonging to a I century b.C. Roman villa were dug out beneath the old "Sciarra Elementary School", in Neroni Street and on Sacconi Square.

The discovery is of primary historical importance since it dates back the origin of the very first settlements of the whole city.

The villa was inhabited until the end of the Imperial Era (I century A.D.) and further on, before being turned into a workplace.

It seems that its perimeter would originally cover at least the whole south-eastern area of the hill, with the residential rooms lying on the southern slope.

After 1600 the area belonging to the former villa (between Rossini and Muto Streets) was used as burial site, as proved by the thirty tombs found there.

THE EASTERN GATE THEREABOUTS

The Eastern Gate, also known as Porta Marina or Porta Vecchia, seats at the junction between Consolato Street and the ancient Castello Street (current Rossini Street).

An elegant XVIII century fountain, restored in 1990, stands built-in on the southern side of the city walls, in Consolato Street.

Over the fountain, the “House of the Wind”, a bizarre artwork by the artist Marcello Sgattoni, facing both south and Bice Piacentini Square on the opposite side of the slope. The house hosts the artist’s atelier, while being itself one of his original works, with colourful figures and the merry statues of a fisherman family members, leaning from the windows to greet bypassers. While walking towards Porta da Mare, you cannot miss the Piacentini Palace. The palace has been the residence of the family of Bice Piacentini Rinaldi, the first dialect poetess of the city, for two centuries. Today it welcomes locals and visitors drawn there by its elegant façade to visit the Sea Picture Gallery (which is actually part of the Sea Museum complex, whose four other sections are hosted within the Wholesale Fish Market area) the City Historic Archive, the little study room of Bice, the Poetry Room, with the permanent exhibit of the “Picenum Lutes” collection, and a Roman tunnel from the I century A.D., which can still be walked in.



**ARCHIVIO STORICO
E ATTIVITÀ MUSEALI**

+39 735 585352 / 794588

archiviostorico@comunesbt.it

musei@comunesbt.it

POLO MUSEALE “MUSEO DEL MARE”

+39 393 8925708

+39 0735 592177

musei@comunesbt.it

BIBLIOTECA COMUNALE “G. LESCA”

+39 735 794701 / 702 / 703 / 704

biblioteca@comunesbt.it

SERVIZI PER LA CULTURA E IL TURISMO

RAPPORTI CON LE UNIVERSITÀ

BIBLIOTECHE E MUSEI

+39 735 794460 / 588 / 595 / 229

Fax +39 735 794598

cultura@comunesbt.it

turismo@comunesbt.it